Quotidiano Milano Direttore: Dino Boffo Lettori Audipress 220000

IL PUNTO

PRODUTTIVITÀ DEI SERVIZI CHIAVE PER RILANCIARSI

NATALE FORLANI

Negli anni 2000 la crescita dell'occupazione in Italia, in coincidenza con un basso incremento del Prodotto interno, è stata accompagnata da stagnazione dei livelli di produttività del lavoro. Nel breve periodo i riflessi sulla distribuzione del reddito non sono negativi. Contrariamente a quanto si crede, in questo decennio la quota del reddito da lavoro sul totale del *Pil* è aumentata. Ma nel medio-lungo periodo la bassa produttività deprime la competitività e la crescita del reddito stesso. Altri Paesi sviluppati, come quelli anglosassoni e del Nord Europa, sono invece riusciti a far coincidere crescita economica, dell'occupazione e aumento della produttività.

È necessario pertanto interrogarsi su come ciò possa accadere anche da noi e quali politiche debbano essere messe in campo per stimolarlo. In Italia si è generalmente convinti che la crescita della produttività dipenda essenzialmente dalle innovazioni del settore industriale. Ciò può essere stato vero nel passato ma lo sarà sempre di meno per il futuro. Intanto perché più di 2/3 del Prodotto interno viene realizzato nei variegati comparti dei servizi. Per alcuni di essi, ad esempio nei servizi di assistenza famigliare, gli incrementi sono marginali ma per altri come ad esempio le banche, le telecomunicazioni, la logistica e gran parte del commercio, l'impatto delle innovazioni tecnologiche e organizzative produce rilevanti risparmi sui costi. Non solo, essi si riflettono anche sui costi di fornitura verso il sistema industriale e nei prezzi finali. In poche parole è la produttività dei servizi a condizionare buona parte della crescita dei redditi e della competitività, come accade ormai in buona parte dei Paesi sviluppati.

Perché ciò non avviene in Italia? Per una serie di ragioni, in buona parte note, anche se quasi mai vengono associate al tema più generale. La prima, e forse più rilevante, è rappresentata dal negativo apporto della Pubblica Amministrazione che non genera i risparmi di costi e le migliorie dei servizi che le innovazioni rendono oggi potenzialmente disponibili. Questo perché essa è completamente refrattaria ai temi della innovazione organizzativa e della mobilità del personale, che sono condizioni indispensabili per la crescita della produttività. In secondo luogo perché buona parte dei comparti dei servizi, per esempio il commercio al minuto, è di media-bassa qualità. E la presenza di molta economia informale e sommersa non stimola i miglioramenti necessari. Terza ragione: la scarsa concorrenza esistente in molte attività dei servizi, negli ordini professionali, ma anche in settori rilevanti come l'energia e le banche, mantiene elevati i prezzi delle prestazioni a discapito della crescita di servizi e dei redditi reali.

Questi temi sono tutti nell'agenda e nel dibattito politico, ma essi non sono affrontati nel loro insieme e per la rilevanza e l'impatto economico positivo che le riforme potrebbero determinare. In alternativa prevale sempre l'esigenza di contemperare, caso per caso, gli interessi di settore che vengono coinvolti e che, non di rado, prevalgono su quelli generali. Ecco perché è necessario produrre una politica economica che metta al centro la figura del cittadino consumatore. Questo passaggio è paragonabile a quello che, a cavallo degli anni 70-80, mettendo le categorie del lavoro subordinato al centro della distribuzione del reddito, aveva stimolato un'ulteriore fase di crescita dell'economia, sia pure, allora, viziata da un'inflazione elevata.

Oggi la crescita della produttività nei servizi può favorire nel contempo quella generale dell'economia, trascinando reddito e occupazione, e con una inflazione contenuta. Passaggio difficile e dalle rilevanti implicazioni politiche, ma ineludibile se vogliamo continuare ad essere un grande Paese sviluppato.

data stampa